

punto la Francia che li assorbe in massima parte; lo stesso prodotto dei bozzoli già rinvilto d'assai, scapiterà ancora più quando i Francesi colpiranno le nostre sete con dazii d'entrata elevatissimi.

Qualcuno dirà, e non a torto, che la prima a risentir danno da questa chiusura del suo mercato ai nostri prodotti sarà la Francia stessa che dovrà cercare altrove, con maggior spesa e scapito nella qualità, i nostri vini, gli olii, le nostre sete, il nostro bestiame. Ma noi intanto dove spediremo l'eccesso della nostra produzione? Siamo forse certi di collocare sulle altre piazze i vini un po' ruvidi che la Francia acquistava da noi per rivenderli alla sua clientela mondiale dopo di averli sapientemente manipolati e adattati al gusto dei consumatori?

In ogni più favorevole ipotesi ci converrà sempre fare un lavoro febbrile affrettato per aggiustare noi stessi i nostri vini ed esporli sui mercati forestieri, ove non sappiamo quale accoglienza troveranno. Ma intanto quante delusioni ci possono toccare! e quanti insuccessi! Mentre, se non ci siamo spinti da una improvvisa rottura di relazioni commerciali colla Francia, col paziente e continuo lavoro di qualche anno ancora noi possiamo raggiungere la meta a cui siamo già bene avviati di trovare altri sbocchi che ci salvino dal pericolo di essere soffocati da una pletora di produzione.

Riassumendoci adunque: se alla grande maggioranza degli Italiani deve star a cuore che si addivenga ad un accordo colla Francia, la nostra regione deve fare i più caldi voti per tale oggetto; perchè noi non abbiamo quasi nessuna industria che si possa giovare dagli altri dazii di frontiera che per rappresentarla metterebbe il nostro Governo sui prodotti similari francesi; la nostra unica ricchezza è la produzione agricola - e non è certo in questi momenti ben critici per i proprietari di terreni, che abbiamo bisogno di vederci chiuso in casa il nucleo principale della nostra esportazione.

E però doveroso il confessare che il nostro Governo è ben compreso dell'importanza della conclusione del trattato colla Francia, e fa tutti gli sforzi possibili per addivenirvi; per cui ci crediamo in debito di rendergliene da queste modeste colonne giusto tributo di lode.

Non saremo certo noi che gli consiglieremo di eccedere, nelle sue concessioni verso la Francia, i limiti segnati dalla dignità dell'Italia; perchè questo sarebbe un suicidio morale, peggiore assai di qualunque danno materiale che ci potrebbe venire da una guerra di tariffe. A questo si può rimediare, raddoppiando di attività e sviluppando tutte le forze economiche del paese; ma una menomazione della nostra dignità sarebbe un danno irreparabile, una macchia che non si cancella nella storia dei popoli.

Speriamo intanto che prevarranno in Francia migliori consigli, e si capirà che una guerra economica coll'Italia non servirebbe che a fare l'interesse di altri Stati, e a distaccare sempre più l'una dall'altra due nazioni destinate a lavorare insieme per la causa della civiltà.

Esprimendo questa speranza e pensando alle enormi difficoltà che si incontrano ora nelle stipulazioni dei trattati di commercio, non possiamo a meno di riflettere amaramente come sia doloroso che con tanta luce di civile progresso si siano così presto dimenticate le splendide tradizioni del libero scambio, e si sia tornato in quasi tutti gli Stati al più arrabbiato protezionismo.

Vi sarà presto una resipiscenza? Ce lo auguriamo di cuore nell'interesse dell'umanità.

SOCIETÀ AGRICOLA

E da pochi anni che questa benemerita Società esiste, eppure in sì breve tempo tanto crebbe e migliorò nelle sue condizioni finanziarie e tanto seppe rafforzarsi nell'unione schietta ed energica de' suoi componenti, da attirare l'effetto e l'ammirazione di quanti si allietano dei successi utili ed onorevoli per la nostra città.

E la stampa si associa volentieri alla giusta lode e rileva con vera compiacenza come non solo l'ideale di questa Società sia quello consacrato sul suo Statuto, ma sia per il pensiero di addimostrare coi fatti come all'aspirazione del suo benessere materiale sia congiunto il desiderio di un razionale benessere dell'agricoltura.

Lo provò nell'occasione del ballo che poco tempo fa diede a scopo tanto benefico nel Politeama Benazzo. E' verità omai accertata dall'esperienza che le buone intenzioni degli uomini risultano tante volte da opere, le quali soventi passano inavvertite o non abbastanza intesi, perchè o sono destinate a costituire una parte secondaria o perchè lo sguardo e l'animo si fermano su altre cose pel momento di maggior importanza.

Ma chi osserva queste opere e li medita isolatamente sulla loro essenza, ne accoglie di leggieri il genuino concetto.

Così il giardino, lavoro magnifico del signor Torielli Vice-Presidente della Società, era pel ballo un ornamento graditissimo: ma per un attento indagatore accennava ancora ad un'altra idea più simpatica.

In esso raffiguravasi il buon volere dell'agricoltore che anche in mezzo all'allegria ha così fisso in mente il pensiero dell'arte che rappresenta da volerla riflettere nella sua dignità in qualunque occasione, pur di far rendere a questa dignità il meritato omaggio.

Maggior elogio pertanto alla Direzione della Società ed al sig. Torielli autore del lavoro: e poichè è cosa equa che ciascuno abbia il fatto suo, non deve passare sotto silenzio il nome di Pelizzari Francesco, che con paziente diligenza e con non poco disagio seppe raggiungere il risultato di offrire la sera del ballo al plauso del pubblico i suoi grappoli d'uva ancora pendenti dalle viti.

Certamente quando in una Società spiccano tali sentimenti, si può con piena fiducia non solo ben augurare del suo avvenire, ma far voti eziandio che l'opera sua si allarghi, sempre naturalmente nella sfera tracciata dallo Statuto.

Il benessere dell'agricoltore può considerarsi non solo in rapporto all'aiuto che la Società gli arreca, ma pur anco sotto l'aspetto della sua stessa condizione, la quale se da noi per buona ventura deve ritenersi abbastanza soddisfacente, non arriva ancora a quel grado, a cui è lecito sperare pervenga quanto è frutto di onorate fatiche.

Provvedendo all'agricoltore si provvede al contadino: posto tale logico principio, noi crediamo di non essere fuori di proposito, raccomandando alla società di spingere la sua intelligente energia all'esame delle questioni agrarie, che ormai si agitano ed alla cui soluzione lavorano menti colte e generose.

E poichè vuole fortuna che sotto lieti auspici risorga il Comizio Agrario, ci parrebbe conveniente, se così concedono i rispettivi regolamenti (e lo crediamo), che si stabilis-

sero fra questo e la Società Agricola rapporti che senza intaccare per nulla lo scopo, a cui questa specialmente fu destinata, rafforzino la solidarietà nel comune intento, a formare la quale concorre pel primo l'opera di cittadini studiosi e volenterosi del bene del Circondario - e per la seconda il pratico consiglio e la cortese deferenza a chi lo insegna e il tempo adopera con nobile disinteresse al miglioramento dell'agricoltura.

PEI POVERI DELLA CITTA

Nella *matinée musicale* ch'ebbe luogo domenica nel nostro Casino Sociale per cura della Società Filarmonica fu iniziata una sottoscrizione tra i presenti, nel lodevole intento di soccorrere, in quelle proporzioni che saranno consentite dal danaro raccolto, i poveri della città, che in questo prolungarsi di rigore invernale sono costretti a privazioni indicibili, a sofferenze d'ogni specie.

Noi plaudiamo alla nobilissima idea e facciamo voti ch'ella trovi fautori numerosi e benefici, che facendo capo alla Società del Casino od al Circolo la Concordia od ai giornali locali, diano il loro obolo in prò dei bisognosi.

Al Comitato organizzatosi facciamo invito di sorvegliare a che le somme e i soccorsi in vestiario e combustibile siano ai veramente bisognevoli distribuiti, nel mentre lo invitiamo a far pratiche sollecite pel ritiro dalla Banca Popolare di una somma che ci si afferma essere colà da gran tempo a tale scopo depositata, e che appunto per questo non deve essere destinata a centuplicarsi come la eredità Rénnepont.

Quanto alla distribuzione di quei sussidii che le somme raccolte permetteranno, osserviamo ancora come un distinto sanitario della nostra città ci osservava giorni sono che la classe misera della città difetta essenzialmente di combustibile, per cui vecchi e fanciulli, relegati dalla rigidità invernale in umide catapecchie, intirizziscono dal freddo, assolutamente privi di questo misero sollievo della stagione invernale, altrettanto necessario quanto il tozzo di pane per sfamarsi.

Coraggio dunque, ottimi concittadini — voi che non conoscete il disagio e mai non ha tormentato l'assillo della fame — date l'obolo vostro — per quanto minimo sarà sempre una bocca sfamata ed una benedizione per voi.

E voi, gentili signore, che avete allegramente festeggiato messer carnevale, date opera nella quaresima, ed opera sollecita, a slacciare colle vostre mani gentili i cordoni della borsa altrui nella nobile questua della Carità. — Più gradite saranno al gentile animo vostro le lagrime di riconoscenza del povero che il gaio sussurro dei vostri ammiratori.

Il Concerto della Filarmonica al Casino

L'ottima idea della esimia Direzione della Società Filarmonica d'iniziare una serie di trattenimenti musicali non poteva esser meglio tradotta di quel che lo fu Domenica scorsa. Fu peccato che la neve, che quest'anno è proprio incessante, abbia impedito a tutti quanti avrebbero voluto assistere al concerto d'intervenirvi, ad ogni modo però Domenica poco oltre le due del pomeriggio, la maggior sala del Casino accoglieva un eletta di si-